

Indetta dalla Comunità montana per la fine di novembre

Vulture: 3 obiettivi al centro della conferenza di produzione

Riguardano i «problemi emergenti»: Officine delle Ferrovie dello Stato di Melfi, Consorzio di Gaudiano e Consorzio Aglianico - L'iniziativa è stata promossa in seguito alla giornata di lotta.

SERUCI - I 180 giovani sono usciti dai pozzi

Ora presidiate le miniere

E' la nuova forma di lotta in attesa della soluzione della vertenza - Stato d'agitazione in tutti i cantieri - Un appello della Federazione comunista del Sulcis-Iglesiente

CAGLIARI, 18. I minatori sardi sono di nuovo in lotta per impegnare l'EGAM e il governo all'avvio dei programmi di rilancio e ristrutturazione della base estrattiva del Sulcis-Iglesiente.

Lo stato di agitazione è stato proclamato in tutti i cantieri minerari dai Consigli di fabbrica del settore estrattivo e metallurgico, dopo che il commissario dell'EGAM dott. Ugo Nutta non ha assunto ieri davanti alla Commissione Bilancio e Programmazione della Camera nessun impegno concreto per la ripresa delle attività del gruppo in Sardegna. Il dott. Nutta ha anzi confermato che l'intero comparto isolano rischia la chiusura per fallimento.

I Consigli di fabbrica del Sulcis-Iglesiente hanno stamane stamane interessato la Commissione Bilancio e Programmazione della Camera affinché, prima di assumere le decisioni in merito alle gravi dichiarazioni del commissario dell'EGAM, consenta la Federazione nazionale dei lavoratori chimici e minatori.

Nelle ore previste fin dai prossimi giorni, in vista di uno sciopero generale di protesta, i sindacati presenteranno la piattaforma per lo sviluppo delle miniere sarde. Si tratta dello stesso programma contenuto nel piano triennale approvato dal

Consiglio regionale e che prevede la ripresa della base estrattiva metallifera e carbonifera attraverso uno stretto collegamento della fase di estrazione a quella della trasformazione metallurgica, mediante la costituzione di un polo integrato.

Partendo da queste premesse, i sindacati hanno deciso di convocare per la fine di novembre a Portofino una conferenza regionale sui temi dello sviluppo minerario e metallurgico nel quadro più ampio della programmazione sarda.

Piena solidarietà è stata espressa ai 180 allievi minatori in lotta per l'immediata assunzione nelle miniere carbonifere. Usciti dai pozzi di Seruci al termine di quattro giorni di occupazione, e con l'impegno che il Consiglio di amministrazione della Carbosulcis sbloccherà la vertenza in termini positivi nella riunione di lunedì prossimo, gli allievi minatori hanno deciso di mantenere lo stato di agitazione presidando i cantieri.

In un appello ai lavoratori e alle popolazioni la Federazione comunista del Sulcis-Iglesiente ricorda che la battaglia dei 5 mila operai delle miniere metallifere e carbonifere si inserisce nel movimento in corso a livello regionale e nazionale per la riconversione e lo sviluppo industriale.

Nostro servizio

ZIONERO IN VULTURE, 18. Dopo lo sciopero generale indetto dal Consiglio di zona di Vulture-Melfese della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, la Comunità montana di Vulture sta preparando la collaborazione con le forze politiche che costituiscono la zona, ed associative della zona, una conferenza di produzione per la fine di novembre.

Questa iniziativa, che collega strettamente a quelle sindacali sui temi della riconversione produttiva e industriale, del piano alimentare e dello sviluppo complessivo della regione, vuole essere un contributo autonomo della Comunità montana — retta da una giunta di sinistra — alla soluzione di problemi che richiedono un'attenzione di tipo nuovo ed un'iniziativa coerente del movimento democratico sindacale e delle istituzioni.

In un documento preparatorio alla conferenza, ribadendo le caratteristiche operative di risultato, si vogliono dare all'incontro, la presidenza della Comunità montana di Vulture fa il suo contributo alla soluzione di questi problemi che costituiscono i fatti «emergenti» della zona, verso i quali si dà del lavoro di programmazione.

La decisione di passare dopo 45 giorni di presidio, alla occupazione totale della fabbrica, era stata presa venerdì scorso, durante un'assemblea cui hanno partecipato i delegati della polizia e di categoria, le forze politiche democratiche, l'UDI, i consiglieri regionali della DC e del PCI, il presidente della Provincia Dorini e l'Assessore Mastropietro, in rappresentanza del sindaco di Pescara.

Il padrone, offrendo invece di vendere la fabbrica per il finanziamento dell'ISVEIMER e che ha avuto quasi gratis il terreno, impegnandosi a mantenere il livello occupazionale delle origini, ha detto no alle costruttive proposte che gli sono venute dal mondo sindacale e dalle forze politiche, rappresentati degli Enti locali e Ente Regione. Uccini aveva respinto la proposta della Regione di riconvertire parte della produzione e riqualificare parte dell'occupato, al fine di fare fronte a mezzo di un contratto di gestione secondo criteri personali.

L'arroganza del padrone è tanto più ingiustificata in quanto la Jon Elettronica, che produce organi e pedali di controllo, è in grado di produrre all'estero, opera in un settore qualificato e non in regressione ed ha la possibilità di diventare ancor più competitiva riconvertendo parte della produzione. Il proposito padronale è di vendere la fabbrica, facendo dello stabilimento di Pescara prevalentemente una catena di assemblaggio di pezzi fatti con lavoro a domicilio (da giovani periti disoccupati) e un centro commerciale.

Defendere l'integrità occupazionale della Jon significa difendere la quotidiana disgregazione della forza lavoro occupata nella provincia di Pescara.



Le barbabietole marciscono sui campi perchè l'unica fabbrica non ce la fa

Lo stabilimento di Villasor per trasformare tutto il prodotto in zucchero dovrebbe impiegare almeno 5 mesi - Si rischia di compromettere i notevoli passi avanti compiuti nel campo delle colture agricole più avanzate - Le indicazioni emerse da un convegno unitario - Disagi anche per gli autotrasportatori - Ci sono tentativi di speculazione - Necessari investimenti finalizzati

PESCARA - Licenziate 15 operaie

La «Jon Elettronica» sgomberata dalla PS ma la lotta prosegue

NOSTRO SERVIZIO

PESCARA, 18. Nella tarda mattinata di oggi le operaie della Jon Elettronica, in lotta da quasi due mesi per respingere 15 licenziamenti e la progressiva riduzione del personale (dalle 120 unità del '72 alle 45 attuali), sono state costrette dalla polizia a sgomberare la fabbrica, occupata da lunedì scorso. Grazie al senno di responsabilità dell'operaie, lo sgombero è avvenuto senza incidenti e 12 operaie hanno ripreso la produzione, con l'intento di attuare sospensioni articolate del lavoro ogni mezzogiorno.

La decisione di passare dopo 45 giorni di presidio, alla occupazione totale della fabbrica, era stata presa venerdì scorso, durante un'assemblea cui hanno partecipato i delegati della polizia e di categoria, le forze politiche democratiche, l'UDI, i consiglieri regionali della DC e del PCI, il presidente della Provincia Dorini e l'Assessore Mastropietro, in rappresentanza del sindaco di Pescara.

Il padrone, offrendo invece di vendere la fabbrica per il finanziamento dell'ISVEIMER e che ha avuto quasi gratis il terreno, impegnandosi a mantenere il livello occupazionale delle origini, ha detto no alle costruttive proposte che gli sono venute dal mondo sindacale e dalle forze politiche, rappresentati degli Enti locali e Ente Regione. Uccini aveva respinto la proposta della Regione di riconvertire parte della produzione e riqualificare parte dell'occupato, al fine di fare fronte a mezzo di un contratto di gestione secondo criteri personali.

L'arroganza del padrone è tanto più ingiustificata in quanto la Jon Elettronica, che produce organi e pedali di controllo, è in grado di produrre all'estero, opera in un settore qualificato e non in regressione ed ha la possibilità di diventare ancor più competitiva riconvertendo parte della produzione. Il proposito padronale è di vendere la fabbrica, facendo dello stabilimento di Pescara prevalentemente una catena di assemblaggio di pezzi fatti con lavoro a domicilio (da giovani periti disoccupati) e un centro commerciale.

Defendere l'integrità occupazionale della Jon significa difendere la quotidiana disgregazione della forza lavoro occupata nella provincia di Pescara.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18. In Sardegna uno dei pochi comparti dell'agricoltura strettamente legato ad un processo di trasformazione industriale è sempre stato rappresentato dalla bieticoltura. Quest'anno si è aperto un conflitto che rischia di essere decisivo per le sorti del settore. La produzione di barbabietole non può essere, infatti, smaltita dai ridotti impianti industriali zuccherieri esistenti nell'isola. Si tratta di un solo stabilimento, quello di Villasor, che per trasformare il prodotto dovrebbe impiegare almeno cinque mesi.

I tempi ritenuti ottimali per la trasformazione, onde evitare il rischio che la barbabietola marcisca nei campi o venga compromessa irrimediabilmente il tasso zuccherino, sono al massimo di tre mesi. Risultato che, senza un potenziamento degli impianti di trasformazione, si dovrà andare non già all'ulteriore espansione delle colture, ma al fine di fare fronte quanto meno ai consumi nazionali, ma addirittura ad una riduzione della superficie coltivata. Ciò significherebbe un aggravamento del deficit della bilancia dei pagamenti, con conseguenze ancora più negative sul livello di occupazione e di produttività delle campagne isolate.

«Anche questo tema — dice il compagno Altino Podda, segretario regionale dell'Unione contadini e pastori sardi, aderente all'Alleanza Nazionale — deve essere posto con forza nel quadro della tematica generale per il rilancio del settore agro-industriale. Bisogna ottenere, cioè, che il problema della riconversione industriale acquisisca per intero il suo significato di problema nazionale, non limitato ad aspetti settoriali ma connotato settorialmente di risanamento dei singoli settori produttivi. Su questa strada ci siamo mossi e ci muoviamo in Sardegna, come dimostra l'intera legislazione sulla programmazione, e come è ben chiaro nel piano triennale di rinascita».

La verifica avviene a livello delle grandi masse contadine e operai di enti locali e organizzazioni sindacali, partiti autonomi e associazioni di categoria.

In Sardegna nel campo delle colture agricole più avanzate e delle tecniche moderne in agricoltura, non siamo all'anno zero. Notevoli passi in avanti si sono avuti. Il problema odierno è di rimettere in moto i meccanismi, di calare nella pratica quotidiana la politica di piano. Questo senso ha avuto il recente convegno di Villasor, promosso da trenta Amministrazioni comunali del Casertano, con la partecipazione di sindaci e amministratori, rappresentanti del Consorzio nazionale bieticoltori, dell'Alleanza contadina, dell'UDI, della Lega delle cooperative, del sindacato autotrasportatori della CNA. L'Assessorato regionale dell'Agricoltura era rappresentato da un funzionario esperto nel settore, mentre sono intervenuti anche rappresentanti dell'Eridania.

I motivi dell'iniziativa, che non è di vertice, ma è maturata da una forte mobilitazione di coltivatori e lavoratori delle campagne, ci vengono chiariti dai sindaci di due Comuni direttamente interessati, quello di Serramanna, compagno Giuseppe Zucca, e quello di Villasor, compagno Luciano Bratta.

«Il disagio dei bieticoltori isolani — sostiene il compagno Zucca — è crescente, e non può essere in nessun modo ignorato né sottovalutato. Stiamo arrivando ad un punto molto critico. Infatti, nel Campidano si è prodotta una

situazione assurda: da un lato una campagna bieticola favorevole, con un notevole incremento della superficie coltivata; dall'altro lato una insufficiente capacità di trasformazione da parte dell'industria. Nel coltivatore nasce così la paura che il loro lavoro risulti vanificato, che il loro prodotto rimanga a marcire nei campi».

Non meno forti sono i disagi dei trasportatori. Il compagno Casula della CNA, denuncia alcuni episodi preoccupanti. Per esempio, il malcontento dei conducenti di camion costretti a soste lunghe e svenevoli davanti ai macchiniferi. Non sono mancati i tentativi di speculazione, piuttosto maldestri per la verità, magari fatti nel corso della crisi dei servizi di trasporto.

Qual è in effetti il problema? In questa crisi? Riferiamo il parere del vice presidente del Consorzio regionale dei coltivatori, Ivo Caranini: «L'Eridania è l'unica società presente in Sardegna nell'industria di trasformazione del

le barbabietole, ed è la maggior detentrica del potere di intervento nel settore della trasformazione. Unica in tutto il paese. Ha agito e agisce nelle logiche del massimo profitto, ora incoraggiando ora scoraggiando la produzione di bietola, al di fuori di ogni controllo. Questa tattica cambia. Da un anno a questa parte lo strapotere dell'Eridania viene contestato anche in Sardegna. Comincia a farsi strada tra i bieticoltori la necessità di una programmazione nel settore. Ciò accade da quando la nostra categoria si è organizzata dal ricatto, ed ha trovato nell'organizzazione unitaria una maggiore libertà di movimento».

«A questo punto — interviene Ignazio Moi, dell'Alleanza contadina — l'Eridania deve uscire allo scoperto, per dire quali sono i suoi programmi, i suoi impegni per il futuro. Non può rimanere ancorata ai vecchi schemi, ma deve adeguare la capacità di produzione alle esigenze del mercato bieticolo isolano».

15 mila quintali al giorno

Campagne come quella del 1967/68 avevano dimostrato che la Sardegna ha forti capacità di investimento nella coltura della bietola, con una superficie di 710 mila ettari. Allora c'erano due zuccherifici, a Oristano e Villasor.

Oggi, certo, non si possono porre obiettivi di grosso incremento, in mancanza di una adeguata industria di trasformazione. Ma il bilancio ha una capacità effettiva di trasformazione di 10-15 mila quintali giornaliere. Il tecnico lo definiscono «una cuffietta difficilmente ristrutturabile».

«Con una produzione che si aggira intorno ai 2 milioni e 500 mila quintali, dovremmo avere una campagna superiore ai cento giorni.

Troppo lunga per il nostro clima. Di contro, si ha una campagna media nazionale di 65 giorni ed una comunitaria di 45. Nel rilevare questi dati, il compagno Altino Podda arriva alla conclusione che sono indispensabili nuovi investimenti, e che non si può più pensare ad un intervento nel settore del potere pubblico e del movimento cooperativo.

Che vuol dire? La Regione deve forse fornire altre ancora di salvataggio, ovvero finanziamenti a fondo perduto? «Non significa necessariamente un prelievo sul compagno Podda — ma significa che il settore non può essere più condizionato dal monopolio delle parve ntre garantito un serio controllo pubblico».

Contributo per superare il deficit

La linea del PCI non è disincisa. Viene esposta dalla compagnia Maria Cocco, della commissione Agricoltura della Camera dei deputati. Il controllo è necessario, se si vuole che il settore risponda ad interessi economici e di sviluppo di carattere generale. Anche dalla bieticoltura, può venire la risposta ai problemi dell'occupazione, un consistente contributo al superamento del pesante deficit della nostra bilancia alimentare. Non possiamo permetterci di scoraggiare la produzione della bietola del momento in cui in Sardegna viene prodotto appena un terzo del fabbisogno, mentre in Italia si arriva al 70 per cento. Una zecca della bieticoltura può dare un contributo al superamento dello stesso deficit CEE. Si producono 58 milioni di quintali di zucchero in meno rispetto al fabbisogno. La politica comunitaria della specializzazione non è accettabile dal momento in cui, a contro gli interessi, lo sviluppo del nostro paese. L'Italia ha bisogno di produrre di più.

«CEE è il paese che accusa il più alto deficit del prodotto e il più alto incremento del consumo. In alcuni paesi hanno perfino impianti industriali non sufficientemente utilizzati. Vi è pertanto l'esigenza di ottenere dalla CEE l'assunzione, peraltro con modalità nuove, di un contingente di almeno 15 milioni di quintali».

Quindi ci troviamo ancora di fronte alla necessità di investimenti nel settore rivolti a favore di una riforma delle strutture agrarie. Si deve

pensare concretamente ai piani di irrigazione e alla meccanizzazione. Allo stesso tempo la sperimentazione e la ricerca diventano urgenti, per ottenere un qualche risultato caratteristiche agronomiche e climatiche mediterranee.

Le macchine sono importanti, ma anche dal vero scetticismo il lavoro dell'uomo. Il ruolo del coltivatore, in questa diversa organizzazione dell'agricoltura, non va però trascurato. «Anzi va valorizzato — sostiene il compagno Francesco Milia, della segreteria regionale della Federcoop — ed è proprio per questa ragione che quanto succede nel settore bieticolo comporta attenzione costante e studio rigoroso. Un ulteriore incentivo alla produzione può venire dal superamento dei contratti di mezzadria e colonia, che vanno trasformati in contratti di affitto».

La Regione è chiamata direttamente in causa. Il compagno Milia si rifa al piano organico di intervento nel settore. «Proprio per uscire dalla crisi — legge unitaria — bisogna fermare».

Giuseppe Podda

BRINDISI - Da quattro mesi sono senza salario

Soltanto 50.000 lire d'acconto ai 1000 lavoratori della SACA

L'Aeritalia ha versato alla banca 42 milioni disattendendo un preciso impegno assunto presso il ministero del Lavoro - Protesta dei sindacati



La recente manifestazione degli operai della SACA a Roma

BRINDISI, 18.

I 1000 lavoratori della SACA di Brindisi dovrebbero ricevere domani un acconto di sole lire 50.000 sui 4 mesi di salario non pagati, nonostante i precisi impegni del governo e dell'Aeritalia espressi nei giorni scorsi nel corso della riunione presso il ministero del Lavoro.

In quella sede, infatti, era stato raggiunto un accordo in cui si affermava che in attesa della definizione del passaggio dell'industria aeronautica nell'ambito delle Partecipazioni statali, le parti avrebbero riattivato i rapporti commerciali e le consegne stabilite nelle forniture, in particolare con l'Aeritalia, nonché la corrispondenza di anticipazioni salariali.

L'accordo, sottoscritto dai rappresentanti del ministero del Lavoro, della FIM, della SACA e dell'Aeritalia, specificava inoltre che l'erogazione di «una prima anticipazione da parte dell'Aeritalia avverrà tramite la filiale di Brindisi del Monte dei Paschi di Siena e sarà versata ai lavoratori, in misura eguale per tutti, il giorno 18 novembre».

L'attuazione di questo impegno è stato così messo in forse dalla esistenza della banca versata alla banca di fatto aggrava la situazione della banca fabbrica di Brindisi.

I sindacati hanno preso immediata posizione sulla vicenda definendo «ridicola» la somma messa a disposizione per il pagamento degli acconti ai mille lavoratori e chiedendo l'immediata piena attuazione degli impegni.

MURO LUCANO - Le frazioni sono senz'acqua

Pericoli di epidemie per l'inquinamento delle condotte idriche

NOSTRO SERVIZIO

POTENZA, 18. Dopo le abbondanti, prolungate piogge del 5 novembre scorso, che hanno provocato straripamenti e alluvioni in molte zone della regione, e specialmente nel Metapontino, le piogge sono riprese a cadere ininterrottamente da ieri su tutta la regione. L'inquinamento della rete idrica a Muro Lucano, che come si propende a ritenere — dalle prime analisi — sembra dovuto ad infiltrazioni di sostanze tossiche dalla superficie, può essere stato provocato appunto dalle piogge. Il fenomeno potrebbe riscontrarsi più largamente in molti altri Comuni, data la precarietà e l'usura delle reti idriche e fognarie che abbisognano di totale rifacimento e ammodernamento.

Intanto a Muro Lucano la situazione sta diventando drammatica, e sulle responsabilità stanno indagando gli organi sanitari provinciali. Risultano inquinata anche le sorgenti Acquaviva, Sambuca, Cantasole, nello stesso territorio di Muro Lucano. Nel centro abitato si sofferma con intervento di autobotoli all'approvvigionamento di acqua potabile; ma grosse difficoltà si stanno per approssimare alle frazioni. Intere zone, specie nell'entroterra della regione, sono da considerarsi in pericolo di epidemie.

Il compagno consigliere regionale Nicola Calceano ha rilasciato alla stampa una dichiarazione a proposito dell'epidemia virale scoppiata a Ravello che ha colpito una trentina di abitanti dai tre ai dieci anni, nella quale l'acqua è la causa e la precarietà dei servizi igienici essenziali. L'epidemia virale nel Lagogrese è endemica, aggiunge il compagno Calceano; a Lauria sono stati segnalati anche casi di scabbia. Paesi come Vignanello, specie in frazioni come Pedale, versano in condizioni igieniche allarmanti. La stessa Maratea, tanto decantata turisticamente, è priva di fognature. Occorrono interventi più incisivi e risolutivi anche da parte della Regione; i comunisti lavorano perché le popolazioni del Lagogrese imparino una lezione rigorosa ed unitaria di ricostruzione e promozione civile.

CONSORZIO AGLIANICO

— L'opera, per altro non ancora completata, presenta tutti i limiti dell'intervento del Metapontino: l'eterogeneità agricola; ritardi, mancata congruenza tra produzione e mercato, ristrettezza della linea produttiva (ma sta nel caso, il pomodoro). Per evitare che all'avvio del complesso si abbiano gli stessi negativi risultati, è necessario studiare e valutare le modalità di completamento dell'opera e l'eventuale allargamento del suo ventaglio produttivo, su altre derrate, pensando anche ad una ristrutturazione delle colture contornanti.

Su tali problemi terranno una «comunicazione» alla conferenza F.E.S.A. e l'Ente Irrigazione.

Il significato della conferenza di produzione vuol essere, dunque, quello di far partire dalle forze operative nella zona risposte positive e di carattere operativo a quelle questioni che se risolte insieme agli organismi competenti e di governo possono dare un contributo importante alle attività produttive, all'occupazione, allo sviluppo della Basilicata e del Vulture.

Per arrivare a questo è necessario maturare una capacità di risolvere nel merito le questioni, ma nel quadro generale degli interventi e dei servizi. In questo contesto sono emerse le diverse collocazioni e i ruoli, le funzioni e i compiti che le istituzioni e il potere pubblico deve assumere.

Un'indicazione concreta è

NUORO - Nel corso di un convegno

Per la tutela dei minori preposto un Consorzio intercomunale di servizi

NOSTRO SERVIZIO

NUORO, 18. — Un interessante convegno sul tema «Servizi sul territorio e tutela dei minori» ha avuto luogo nei giorni scorsi a Nuoro, promosso dall'Associazione italiana dei giudici per i minori e dall'Unione delle province sarde. Nel corso del convegno è emerso che concepire l'assistenza non più come fatto privato di solidarietà, ma come servizio sociale globalmente inteso e generalizzato, significa compiere una scelta di civiltà, significa cioè che l'intervento sociale va visto soprattutto nel quadro della prevenzione per impedire il sorgere di determinati bisogni anziché dover dare risposte limitate al loro insorgere. Di qui la necessità di nuovi metodi e strumenti per esercitare la tutela minorile e per superare la frammentazione delle iniziative di tutela dei minori e degli anziani.

Il confronto è stato ricco di idee, di proposte e di problemi. Il punto caratterizzante del dibattito è stato quello del minore visto non più nella sua stretta specificità e settorialità, ma nel quadro generale degli interventi e dei servizi. In questo contesto sono emerse le diverse collocazioni e i ruoli, le funzioni e i compiti che le istituzioni e il potere pubblico deve assumere.

Un'indicazione concreta è

operativa è emersa sia nella relazione che nella replica del dott. Trevisan il quale ha invitato gli enti locali ad uscire da ogni atteggiamento assistenzialistico che potrebbe derivare dall'aspettativa di una riforma del settore, per la quale invece bisogna battersi e lottare. Il dott. Trevisan ha quindi indicato nel Consorzio intercomunale uno strumento che, nella dimensione comprensoriale, può contribuire a rispondere ai bisogni sociali emergenti.

b. r.

Il presidente della Cas. Mez. a giudizio per una licenza

CHIETI, 18. Il presidente della Casca per il Mezzogiorno, Gabriele Pescatore, dovrà compiere innanzi ai giudici i compiti di un professionista e non a titolo personale.

Pescatore, infatti, come presidente della Casca, è stato investito di aver disposto l'ampliamento a Chieti del centro intercomunale per l'addestramento professionale (CIAP), senza che il Comune abbia rilasciato la prescritta licenza edilizia.

Pescatore comparirà dinanzi ai giudici con altri imputati per la medesima vicenda un costruttore di Chieti e un ingegnere romano.

Nadia Tarantini

Arturo Giglio